



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Elaborato finale

“NON CI È CONCESSO LASCIARE IL MONDO COSÌ COM'È”

JENUSZ KORCZAK: DAL RICONOSCIMENTO AI DIRITTI DEL BAMBINO

RELATORE

Chiar.ma Prof.ssa Carla Callegari

LAUREANDA

Masetto Erika

Matricola 2012663

Anno Accademico 2023/2024

Indice

Introduzione	1
Capitolo I VITA E PEDAGOGIA DI JENUSZ KORCZAK	3
1.1 Vita e produzione letteraria dell'educatore polacco.....	3
1.2 La Casa degli Orfani	7
1.3 La vita nel ghetto di Varsavia	11
Capitolo II EDUCAZIONE ALLA RESILIENZA E ALLA SPERANZA	15
2.1 Korczak: un esempio di educatore	15
2.2 Il tribunale dei bambini	16
2.3 Teatro, musica e poesia.....	19
2.3.1 <i>The Post Office</i>	23
Capitolo III IL DIRITTO DEL BAMBINO AL RISPETTO	25
3.1 L'immagine dell'infanzia e il suo riconoscimento.....	25
3.2 Magna Charta Libertatis dei diritti del bambino	27
3.3 Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza	30
Conclusione	35
Bibliografia	37
Sitografia	39

Introduzione

Il presente elaborato verte sulla pedagogia e sul contributo dell'educatore polacco Jenuz Korczak (Varsavia 1878 - Campo di sterminio di Treblinka 1942) durante il corso della sua vita, in particolar modo il focus dell'attenzione sarà posto dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale fino alla sua deportazione e conseguente morte.

La questione posta al centro delle pagine che seguono concerne se e come, anche nelle situazioni di avversità e di estrema difficoltà, ci si possa occupare e fare pedagogia.

L'obiettivo di questo elaborato è quello di analizzare le pratiche educative messe in campo dal dottore e dal suo braccio destro Stefania durante il frangente temporale nel quale bambini ed educatori furono costretti a vivere emarginati e segregati all'interno del ghetto di Varsavia in condizioni di vita disumane, giorno dopo giorno sempre più vicini alla loro morte.

Il primo capitolo si concentra sulla vita dell'educatore e sulla sua produzione letteraria, per poi focalizzarsi sul suo pensiero pedagogico che trova la sua massima espressione e concretizzazione nell'istituzione della Casa degli Orfani, sulla sua organizzazione e sulle pratiche vigenti al suo interno, considerando le condizioni in cui la popolazione ebrea versava dopo il decreto nazista che imponeva il trasferimento immediato negli alloggi del ghetto.

Nel secondo capitolo si andrà ad indagare come Korczak abbia educato i suoi bambini orfani alla resilienza e alla speranza, analizzando le diverse forme di espressione e di arte, che convogliavano nel Tribunale dei bambini e nella messa in scena di opere teatrali, utili per fronteggiare in chiave alternativa la dura vita che si prefigurava essere una mera sopravvivenza.

Il terzo capitolo verte sull'importanza che Korczak attribuì ai bambini e ai diritti inviolabili che a ciascuno di questi spettavano. Oggetto di analisi sarà perciò la sua immagine dell'infanzia, in particolare di come questa fosse rivoluzionaria e innovativa per il tempo, e sulla richiesta di una *Magna Charta Libertatis* dei diritti del bambino, per poi analizzare

l'attuale Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza per individuare eventuali analogie con il pensiero del dottore.

Ritengo opportuno precisare che il contesto storico e i contenuti pedagogici ed educativi oggetto di questo elaborato riguarderanno e coincideranno unicamente con la vita biologica dell'educatore polacco, confrontando quella che era la sua visione dell'infanzia con quella precedente all'educatore e il successivo sviluppo della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza approvata dall'ONU.

In definitiva, l'elaborato si pone l'obiettivo finale di rispondere alle seguenti domande: perché la figura di Korczak è considerata pionieristica e rivoluzionaria per il suo tempo? Quali sono le innovazioni nel suo pensiero e nella pratica educativa? Nell'attuale Convenzione che regola i diritti dei bambini e degli adolescenti, è possibile intravedere e riconoscere la sua prospettiva educativa?

Capitolo I

VITA E PEDAGOGIA DI JENUSZ KORCZAK

1.1 Vita e produzione letteraria dell'educatore polacco

Henryk Goldszmit, noto con lo pseudonimo di Jenusz Korczak, nacque il 22 luglio 1878 nella capitale Varsavia, al tempo parte del Regno di Polonia, da una famiglia ebrea agiata.

Il padre, Jozef Goldsmit, ricco avvocato e di affermato successo, lasciò improvvisamente la moglie Cecylia e i figli, Henryk e Anna, nell'aprile del 1896 a causa di una grave malattia mentale.

Tale evento segnò profondamente la biografia di Korczak: il patrimonio e i beni dissipati dal padre impossibilitarono i figli e la moglie vedova a continuare a condurre una vita confortevole, rinunciando così ai servizi dei domestici e alla dimora d'infanzia.

Ben presto, già alla tenera età di dodici anni, Korczak iniziò a impartire lezioni private per contribuire al sostentamento familiare, proseguendo fino al 1899, anno in cui decise di seguire le orme del nonno, intraprendendo gli studi di medicina all'Università di Varsavia.

Durante questo periodo partecipò a un concorso letterario inviando un dramma in quattro atti, dal titolo *Dove?* utilizzando per la prima volta lo pseudonimo di Jenusz Korczak, nome dell'eroe tratto da un romanzo storico polacco¹.

Per finanziarsi gli studi, Korczak accettò il lavoro offertogli dal proprietario della stanza presso cui alloggiava durante il periodo universitario: provvedere all'educazione dei figli di quest'ultimo.

Grazie ai due educandi, iniziò ad attraversare le strade e i quartieri più pericolosi e poveri di Varsavia, inizialmente perché trascinato indirettamente dai due per controllarli, in seguito perché mosso dall'interesse di indagare le condizioni miserabili nelle quali versavano i bambini che abitavano le zone degradate della sua amata città.

¹ Korczak J., *Come amare il bambino*, Prefazione di Bruno Bettelheim. Milano, Luni Editrice, 1996, p. 359.

È proprio da questa esperienza, dalla sofferenza e dalla compassione provata, che pubblicò nel 1901 il suo primo romanzo per la gioventù², *Bambini di strada*, ponendo al centro della sua attenzione proprio loro, potendo così individuare lo scopo della sua vita, che lui chiama “*la faccenda dei bambini*”: «*L’ho promesso e non lo voglio mollare. La faccenda dei bambini per me è un dovere*»³.

Conseguì la laurea in medicina nel 1905 e, con l’avvento della guerra russo-giapponese, Korczak venne chiamato in qualità di medico militare, prestando servizio negli ospedali in Estremo Oriente.

A guerra terminata, le condizioni del Paese erano tragiche: manifestazioni, scontri, scioperi che ultimano con uccisioni di civili, in particolar modo si vedevano coinvolte piccole vittime innocenti.

Korczak proseguì tenacemente la sua sfida educativa, in primo luogo specializzandosi in pediatria e in seguito aprendo orizzonti di studio e interesse verso le scienze umane, visionando opere, pensieri e lavori di noti pedagogisti europei, quali Pestalozzi, Fröbel, Montessori e Makarenko⁴.

Rientrato in Polonia pubblica vari libri, tra i quali: *Bambini ebrei*, *Bambini polacchi* e, nel 1906, *Il bambino da salotto*, scritto che lo renderà noto, oltre già come medico, anche come scrittore ed educatore.

La sua professione di medico venne svolta “tra il salotto e lo scantinato”⁵, rispettivamente tra gli ambienti ricchi, dai quali si faceva pagare caro, e tra gli ambienti meno abbienti, ai quali non chiede nulla, perché curare gratuitamente i poveri è ovvio per lui⁶.

Nel 1909 entrò in contatto con l’associazione “Aiuto agli orfani” che si occupava di bambini orfani ebrei di Varsavia. Diventò membro della direzione della stessa e uno dei promotori della costruzione di un orfanotrofio modello⁷, impresa che lo renderà pioniere in tale ambito per le sue idee innovative.

² Arkel D., *Ascoltare la luce, vita e pedagogia di Janusz Korczak*. Milano, Ati, 2009, p. 32.

³ Pelz M., *Io non mi salverò: la vita di Janusz Korczak*. Traduzione di Fabio Cremonesi. Roma, Castelvechchi, 2012, p. 20.

⁴ Ivi, p. 21.

⁵ Ivi, p. 22.

⁶ Ibid.

⁷ Korczak J., *Come amare il bambino*, Prefazione di Bruno Bettelheim. Milano, Luni Editrice, 1996, p. 360.

Effettuò vari soggiorni con lo scopo di specializzarsi, tra i quali Berlino, Parigi e Londra e sarà proprio durante quest'ultimo che consapevolizzerà la sua decisione di non sposarsi e conseguentemente di non mettere su famiglia.

Come citato inizialmente, la morte del padre segnò in modo significativo la sua biografia ed esistenza, la sua costante ossessione e il suo smisurato timore di una malattia mentale ereditaria non gli darà mai tregua. Tale scelta venne sentenziata dallo stesso tramite uno scritto: «*Mi ricordo ancora il momento in cui ho deciso di non mettere su famiglia. È successo in un parco vicino Londra. Lo schiavo non ha diritto di avere figli. E neppure l'ebreo polacco sotto il giogo zarista*»⁸.

Con questa considerazione, l'educatore polacco mette in luce ancora una volta la sua volontà e dedizione nel servire il bambino e la sua causa conducendolo, affiancato dall'educatrice Stefania Wilczynska, ad aprire nel 1912 *La Casa degli Orfani*, costituendo un'esperienza d'avanguardia⁹.

Da questo momento in poi, dal 7 ottobre 1912, la loro vita sarà dedicata interamente e gratuitamente ai bambini che abitano e vivono l'orfanotrofio ebraico, sito a Varsavia in via Krochmalna n.92¹⁰.

A soli due anni dall'inaugurazione, nel 1914, dovette affidare le redini dell'istituto completamente al suo braccio destro Stefania Wilczynska in quanto, con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, venne arruolato come medico vice primario dell'ospedale della divisione¹¹.

Proprio durante la permanenza nell'ospedale militare scrisse *Come amare il bambino*, la sua opera principale, la quale racchiude al suo interno il pensiero pedagogico dell'autore, presentando un'idea del bambino nuova, un essere umano che ha potere umanizzante, con proprie specificità e portatore di diritti.

Una volta terminato il conflitto decise di dedicarsi interamente all'educazione perché solo questa, più che la medicina, aiutava a vivere più serenamente¹².

⁸ Pelz M., *Io non mi salverò: la vita di Janusz Korczak*. Traduzione di Fabio Cremonesi. Roma, Castelvechi, 2012, p. 22.

⁹ Arkel D., *Ascoltare la luce, vita e pedagogia di Janusz Korczak*. Milano, Ati, 2009, p. 34.

¹⁰ Korczak J., *Come amare il bambino*, Prefazione di Bruno Bettelheim. Milano, Luni Editrice, 1996, p. 360.

¹¹ Ivi, p. 361.

¹² <http://web.tiscali.it/associazionekorczak/limiti.htm>

Nel novembre del 1919, inaugura *Casa nostra*, un orfanotrofio situato sempre nei pressi di Varsavia, più precisamente a Pruszków, per bambini operai dei quartieri più poveri.

Scrittore di storie e romanzi per bambini e adulti, tra i più noti *Il re Matteuccio I* e *Quando ridiventerò bambino*, ipotizzò e realizzò l'idea di una rivista ideata e scritta direttamente da bambini e a loro stessi rivolta, intitolata *Piccola rivista*.

Nel 1929 si ha la pubblicazione de *Il diritto del bambino al rispetto*, opera pionieristica per la Convezione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Con il prefigurarsi della Seconda Guerra Mondiale, i nazisti ordinarono il trasferimento e il confinamento dell'intera popolazione ebrea nel ghetto di Varsavia, compresi i bambini ospiti nella *Casa degli Orfani*.

I centocinquanta orfani vennero condotti in via Chlodna n.33¹³, nell'antica scuola di commercio che presentava spazi poco adatti alle esigenze di un numero così elevato di bambini, con età compresa tra i sette e i diciotto anni.

Con il passare delle stagioni, le misure si fecero sempre più stringenti così come gli spazi dedicati ai piccoli del dottore che crebbero fino a duecento.

Nonostante ciò, Korczak e Stefania non si persero d'animo e cercarono di organizzare la quotidianità e di adattare esigenze, insegnamento e attività all'ambiente che avevano a disposizione.

Sempre più malato e sfinito, cominciò a redigere *Il Diario del ghetto*, testo che tratta delle memorie del "distretto dannato"¹⁴. Qui si interroga su che cosa sia la vita e la felicità, affrontando la questione della morte: intende prepararsi e preparare i bambini a questo triste epilogo che li attende.

Alle prime luci dell'alba del 5 agosto 1942, Korczak, i suoi bambini e gli educatori vennero prelevati dall'orfanotrofio del ghetto di Varsavia e accompagnati alla stazione da dove partirà il treno dello sterminio.

¹³ Korczak J., *Come amare il bambino*, Prefazione di Bruno Bettelheim. Milano, Luni Editrice, 1996, p. 364.

¹⁴ <http://web.tiscali.it/associazionekorczak/limiti.htm>

Korczak non abbandona i suoi ragazzi, cammina in testa al corteo verso il “punto di raccolta”¹⁵ con lo sguardo rivolto verso l’alto, intonando una canzone sotto la bandiera verde che veniva sventolata a tempo e il quadrifoglio d’oro.

Il dottore cercava così di assicurare il gruppo che lo seguiva ordinatamente, perché sa che i bambini che sono con lui oggi si fidano ciecamente e finché ci sarà lui andrà tutto bene¹⁶.

Jenusz Korczak morirà il 6 agosto 1942 nel Campo di sterminio di Treblinka, e con lui tutti i suoi bambini.

1.2 La Casa degli Orfani

«L’anno in cui venne costruita la Casa degli Orfani fu un anno particolare. Mai come allora ho capito meglio la preghiera del lavoro e la bellezza dell’attività reale»¹⁷.

Korczak, l’educatrice Stefania e i primi cinquanta bambini entrarono nella loro nuova casa, denominata *La Casa degli Orfani*, in un buio pomeriggio di pioggia¹⁸ il 7 ottobre 1912.

L’edificio venne consegnato, con svariati mesi in ritardo, non ancora ultimato, in condizioni e con mobilio non adeguati ai piccoli ospiti, tanto che il bramato nuovo alloggio venne ben presto odiato da quest’ultimi.

Grazie all’osservazione e all’ascolto dei sentimenti dei bambini, Korczak comprese la difficoltà iniziale che stavano provando nel lasciare e nell’intraprendere un nuovo modo di vivere. Erano passati da una misera e disordinata sistemazione a ordine e comodità, ed è proprio dietro ad essi che si celano grandi difficoltà e notevoli pericoli¹⁹.

In questo primo anno i bambini crebbero in un ambiente privo di violenza, potendo dimenticare le punizioni e i trattamenti rudi che fino a poco prima subivano nell’ambiente familiare.

¹⁵ Pelz M., *Io non mi salverò: la vita di Janusz Korczak*. Traduzione di Fabio Cremonesi. Roma, Castelvechi, 2012, p. 107.

¹⁶ Ivi, p. 108.

¹⁷ Korczak J., *Come amare il bambino*, Prefazione di Bruno Bettelheim. Milano, Luni Editrice, 1996, p. 289.

¹⁸ Ivi, 290.

¹⁹ Ibid.

Giorno dopo giorno, i piccoli ospiti comprendevano e accettavano la buona volontà degli adulti che abitavano *La Casa*, adulti che erano lì per loro e con loro, diventando sempre più alleati e seguaci del dottore.

L'istituto era composto da quattro figure adulte: una governante, un'educatrice, un custode e una cuoca. Comunemente si potrebbe pensare che il direttore dell'orfanotrofio fosse Korczak stesso, colui che era stato fautore di questa impresa pionieristica, ma non era così per l'educatore polacco: per lui il padrone, il lavoratore e il direttore era il bambino²⁰.

La Casa e la sua organizzazione sono pura espressione dei principi che sono alla base del pensiero pedagogico di Korczak: giustizia, uguaglianza di diritti e di doveri, rispetto reciproco, il tutto non solo tra i piccoli ospiti ma soprattutto nel rapporto bambini-adulti. Si tratta di una vera e propria società dei bambini e in come ogni società che si rispetti, alla base ci deve essere una gestione, un'organizzazione: ognuno deve avere un proprio compito, un'attenzione verso l'altro, un particolare occhio di riguardo verso i più piccoli. Korczak non lascia mai nulla al caso: all'interno della *Casa* sono presenti alcuni strumenti, oggetti, spazi che sono centrali nella sua pedagogia.

Primo tra tutti è *l'albo*. Secondo l'educatore polacco è fondamentale avere uno spazio in bella vista adibito all'esposizione di annunci, disposizioni, messaggi.

La scelta di questo strumento era ricaduta sul fatto che, essendo l'orfanotrofio abitato da tanti bambini, si poteva incorrere nel mancato raggiungimento dell'avviso a tutti gli ospiti, o di eventuali dimenticanze da parte dell'educatore nel comunicare un dato evento. Così facendo, anche se la maggior parte non sapeva leggere, veniva stimolata l'iniziativa, la volontà di imparare a leggere, di riconoscere anche solo le lettere che componevano il proprio nome, così da non dipendere dagli altri.

La comunicazione è una colonna portante per Korczak e altro strumento didattico da lui ideato prende il nome di *cassetta delle lettere*, utile per il rapporto educatori-educandi. Anche in questo caso si ha una comunicazione scritta, che comporta meditazione, attesa e volontà. Risulta essere lo strumento più consono per riflettere sulla decisione da prendere.

²⁰ Ivi, p. 293.

Tale strumento è finalizzato, oltre alla riflessione, a facilitare la comunicazione verbale, a farsi aiutare e ad essere d'aiuto.

Il terzo strumento che Korczak intende adottare è la *mensola*, su cui mettere un po' di tutto per completare l'efficacia dell'albo. Su di questa devono essere posti necessariamente: un vocabolario, un'enciclopedia, un calendario, dei giochi e antologie. Con la *mensola* viene introdotto il concetto di "turno", chi è responsabile ha il compito di controllare che gli oggetti presenti non vadano rovinati.

I compiti da svolgere all'interno della *Casa* sono le classiche faccende quotidiane domestiche: dalla preparazione delle tavole, alle pulizie, al tenere in ordine gli spazi.

L'organizzazione di ciò si basa su turni, che Korczak chiama il *posto per appendere le scope*. Ogni mese si ruotava e ciascun bambino aveva la possibilità di candidarsi, negoziando, trattando e mettendosi d'accordo con gli altri per un determinato compito, il quale costituiva un ruolo, e questo è sinonimo di importanza²¹.

Ogni nuova assegnazione permetteva di fare esperienza di quel dato compito e le emozioni a esso collegate, incontrando anche ostacoli, i quali avrebbero stimolato ciascuno a dare e fare il meglio che poteva.

Nonostante la turnazione, tutti facevano tutto, tutti dovevano aver cura del materiale che avevano a disposizione e tutti dovevano essere pronti ad aiutare chi si trovava in difficoltà. I turni, per il dottore, non sono l'inizio ma il risultato del lavoro organizzativo. Alcuni servizi svolti all'interno dell'orfanotrofio sono retribuiti, la scelta non però è casuale:

*Perché non dovremmo insegnare possibilmente presto ai bambini cosa vogliono dire i soldi, la remunerazione del lavoro, perché possano sentire il valore dell'indipendenza che il guadagno assicura, perché possano conoscere i buoni e i cattivi lati del possedere?*²²

²¹ Arkel D., *Ascoltare la luce, vita e pedagogia di Janusz Korczak*. Milano, Atì, 2009, p. 74.

²² Korczak J., *Come amare il bambino*, Prefazione di Bruno Bettelheim. Milano, Luni Editrice, 1996, p. 303.

Con queste parole Korczak fa intendere come sia importante, già in tenera età, insegnare ai bambini il senso dei soldi, del lavoro e del guadagno, imparando vantaggi e svantaggi nel possedere denaro, perché il possesso di questo non implica necessariamente la felicità.

Per far comprendere ciò pensa il *negozietto*, un armadietto contenente oggettistica varia utile al soddisfacimento dei bisogni dei bambini, alcuni prodotti venivano consegnati gratuitamente altri sotto il pagamento di un prezzo modico. Matite, quaderni, bottini, stringhe, ogni articolo richiesto veniva registrato in un quaderno, in tal modo era possibile monitorare con i fatti l'utilizzo che ogni bambino faceva di un determinato oggetto, facendo notare eventualmente il mal utilizzo.

Altro fondamento da portare all'attenzione introdotto da Korczak sono le *riunioni*, le quali consentivano il funzionamento della convivenza basata su dialogo, piena espressione, partecipazione attiva nelle decisioni e nella risoluzione di questioni delicate e astiose.

Bisogna fare in modo che i bambini si sentano liberi di intervenire, comunicare le proprie considerazioni agli altri, senza essere giudicati.

Le riunioni sono la sede dove ciascun ospite poteva contribuire in modo attivo alle decisioni collettive, sentendosi ascoltato e parte integrante, sviluppando il senso comune di responsabilità. Questi sono alcuni dei fondamenti inseriti all'interno del regolamento de *La Casa degli Orfani*, ognuno di questi strumenti era finalizzato a far fare esperienza ai bambini di autogestione, reciprocità e responsabilità.

La Casa non rappresenta solo uno spazio dove ospitare bambini poveri e abbandonati con la finalità di dargli un pasto caldo al giorno, un letto dove coricarsi e un posto sicuro, ma è una "scuola per la vita"²³, luogo per assimilare nuove conoscenze, per rendersi utili agli altri e per sé stessi, per mettere in dialogo infanzia ed età adulta, poli che devono riconoscersi reciprocamente.

²³ Pelz M., *Io non mi salverò: la vita di Janusz Korczak*. Traduzione di Fabio Cremonesi. Roma, Castelvechi, 2012, p. 32.

1.3 La vita nel ghetto di Varsavia

Dal primo settembre 1939, con la Germania che dichiara guerra alla Polonia, le cose non saranno più le stesse: ha inizio la Seconda Guerra Mondiale.

Qualche giorno dopo, il 21 settembre 1939 a Berlino si riunirono sedici rappresentanti nazisti per affrontare la “questione ebraica”, giungendo alla redazione di norme che avevano come scopo ultimo il genocidio ebraico.

La prima mossa consisteva nel confinamento di tutti gli ebrei di Germania, Austria e Ungheria nei ghetti polacchi. Oltre mille erano quelli presenti in Europa orientale, uno tra questi era quello di Varsavia istituito il 16 ottobre 1940, con una stima di quattrocentocinquanta mila²⁴ ebrei confinati al suo interno.

I nazisti, mediante un decreto del 12 ottobre del 1940, comunicano l’obbligo di trasferimento di tutta la popolazione ebraica di Varsavia nel ghetto entro il mese successivo. Il quartiere ebreo venne da lì a poco murato e circondato interamente da filo spinato. L’intento di tale segregazione era quello di tenere unita la popolazione, isolandola da quella ariana, e allo stesso tempo affidare l’amministrazione e il controllo generale ai Consigli ebraici. Quest’ultimi vennero istituiti per volontà e per mandato delle autorità tedesche, inizialmente facendo pensare agli *Judenräte* di doversi occupare della gestione quotidiana della prigione a cielo aperto, dell’approvvigionamento di viveri, alla gestione degli alloggi, alle cure mediche.

Il comitato, oltre a trattare con i nazisti e a mantenere l’equilibrio all’interno del ghetto, veniva utilizzato prevalentemente dalle SS per avere le liste di deportazione. Si trattava di un compito moralmente difficile da adempiere, tanto che i maggiori rappresentanti si suicidarono, proprio per non consegnare gli elenchi contenenti i nominativi di chi deportare e chi no per primo, ma si trattava solo una questione di tempo.

Alcuni accusarono i rappresentati dei Consigli di collaborazionismo con le forze naziste, anche se loro stessi agivano sotto coercizione, non potendosi comunque sottrarre al triste epilogo che li attendeva.

²⁴ Ivi, p. 90.

Come tutti i ghetti europei, anche quello di Varsavia è caratterizzato da violenza, mancanza di cibo, scarse norme igieniche e alto tasso di mortalità, che con il passare dei giorni si traduceva in un progressivo degrado e mancanza di sostentamento.

Come scrive Korczak nel suo *Diario del Ghetto*, opera che verrà salvata e nascosta da Igor Newerly²⁵ e pubblicata nel 1958, le strade iniziavano a ospitare le prime persone che giacevano inermi, prive di sensi che ben presto divennero cadaveri, oltrepassati con indifferenza dai passanti.

L'assenza di misure igieniche e di cure mediche, la malnutrizione e le epidemie rendevano inutile ogni tentativo di cura e misura di prevenzione.

Benché gli innumerevoli sforzi messi in atto dal dottore per evitare il confinamento nel ghetto dei suoi centocinquanta bambini, non ci fu alcuno scampo per loro.

La medesima situazione di degrado si presentò anche all'interno del piccolo spazio che gli orfani di Korczak avevano a disposizione.

Nonostante le difficoltà evidenti le giornate per i più piccoli trascorrevano tra attività, faccende domestiche e lezioni; per quanto concerneva i ragazzi più grandi, la loro giornata era vissuta nei cantieri all'interno del ghetto, il loro lavoro era utile all'intera comunità perché riuscivano sempre a racimolare qualcosa da mangiare.

Korczak era consapevole che versavano in una situazione più agiata rispetto a tanti altri, ma sapeva anche che se non avesse rischiato giorno per giorno la sua stessa vita per ottenere un sacco di patate o di farina, non avrebbero campato per molto.

Nel suo *Diario* c'è spazio per la speranza, non concepisce un'atrocità simile nei confronti di una popolazione, in particolar modo una crudeltà tale scagliata contro neonati, bambini e ragazzi.

Tutti gli ebrei erano obbligati a indossare al braccio destro una fascia bianca con la stella di David azzurra, a vivere in uno spazio degradato, tra la miseria, la fame, la malattia e la violenza, senza verde (se non l'atrio della chiesa) e senza cielo.

²⁵ Igor Newerly (1903-1987), scrittore, educatore e collaboratore di Jenuz Korczak dal 1926. Non ebreo, vive al di fuori delle mura cercando più volte di convincere il Dottore ad accettare documenti falsi dandogli una nuova identità ariana per metterlo in salvo, ma lui rifiutò fino alla fine perché aveva scelto, come proprio un padre, di non abbandonare i suoi figli.

I bambini si vedevano spezzati da principio i loro sogni e conseguentemente la realizzazione di questi nella prospettiva futura.

La speranza per una sorte migliore iniziò ad affievolirsi il 22 luglio 1942, giorno in cui ebbe ufficialmente inizio “la grande deportazione”, che prevedeva entro le sedici di ogni giorno la partenza di minimo seimila persone, di ogni età e sesso.

Dopo pochi giorni dalla prima partenza del treno verso la morte e dal suicidio del presidente del Consiglio ebraico di Varsavia, i vari movimenti clandestini presenti nel ghetto si formarono due organizzazioni: Organizzazione Ebraica di Combattimento (ZOB)²⁶ e Unione Combattente Ebraica²⁷ (ZZW), unite contavano circa settecentocinquanta combattenti.

ZOB e ZZW sorsero per ostacolare e opporre le SS all’annientamento del ghetto di Varsavia. Si trattava della prima rivolta urbana dall’occupazione tedesca, la più lunga e la più perseverante, l’ispiratrice di molte altre rivolte che ebbero luogo non solo nei ghetti ma anche negli stessi campi di sterminio.

Benché la resistenza si dimostrò proficua, anche grazie alla costruzione di bunker sotterranei e nascondigli segreti, le deportazioni continuavano e tra i primi nelle liste ad essere caricati nel convoglio della morte, vi sono i bambini degli orfanotrofi, tra cui i 200 figli di Korczak che saranno condotti al punto di raccolta il 5 agosto 1942.

L’operazione di trasferimento degli ebrei di Varsavia verso il Campo di sterminio di Treblinka si incluse il 21 settembre 1942, tomba di oltre trecentomila persone, di ogni sesso, età e classe sociale.

La capitale polacca era ormai una città fantasma in superficie, ma vi è ancora vita pulsante nel sottoterra: circa venticinquemila ebrei vivono nei nascondigli e nei bunker fino al 19 aprile 1943, giorno in cui le SS arrestano definitivamente la rivolta e procedono con la messa a fuoco dell’intera città.

Il ghetto di Varsavia, la resistenza della popolazione, in particolar modo la figura emblematica di Korczak, ci suggeriscono come nonostante la situazione fosse al limite

²⁶ Arkel D., *Ascoltare la luce, vita e pedagogia di Janusz Korczak*. Milano, Ati, 2009, p. 110.

²⁷ <https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/warsaw-ghetto-uprising>

di tutto, era possibile credere e combattere per le proprie idee e per la propria integrità, identità e umanità.

Capitolo II

EDUCAZIONE ALLA RESILIENZA E ALLA SPERANZA

2.1 Korczak: un esempio di educatore

La parola resilienza ha un'etimologia latina, deriva da *resilire*, ossia rimbalzare, saltare indietro. È la capacità di resistere e di reagire di fronte a difficoltà, avversità, eventi negativi²⁸.

Korczak attraverso il suo operare è fautore di un chiaro esempio di resilienza, di resistenza e motore di speranza.

Dove tutto sembra buio, in uno scenario dove la morte domina e non c'è barlume di miglioramento, Korczak rivela il suo animo mai vinto, mai domo, sempre vigile²⁹.

Nonostante le condizioni sociali, politiche ed economiche in cui versava l'intera popolazione ebraica, il dottore ha cercato di adattarsi alla situazione critica nella quale si è inevitabilmente trovato, sviluppando sia risorse interne sia esterne, che permettessero una buona costruzione psichica e un buon inserimento sociale³⁰, al fine di resistere e di superare le avversità, conservando la propria integrità e il proprio scopo fondamentale³¹.

L'educazione di Korczak si basa sul riconoscimento e sul rispetto reciproco, sulla cura di sé e dell'altro. È proprio durante gli eventi più tragici e dolorosi della vita che si è chiamati a ricercare e coltivare sentimenti positivi e di coraggio, ed è ciò che l'educatore polacco fa con i suoi bambini.

Giorno dopo giorno li conduce, approcciandoli all'arte, al teatro, alla poesia, ad esperienze di autogestione e di collaborazione a rafforzare sempre più la propria resilienza.

²⁸ <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=resilienza>

²⁹ Arkel D., *Ascoltare la luce, vita e pedagogia di Janusz Korczak*. Milano, Ati, 2009, p. 96.

³⁰ Malaguti E., *Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*. Trento, Erickson, 2012, p. 45.

³¹ Zolli A., *Resilienza. La scienza di adattarsi ai cambiamenti*. Milano, Rizzoli, 2014, p. 15.

Fa questo perché ritiene che la vita sia una lotta perenne, che ha come scopo ultimo quello di realizzare un miglioramento sotto due aspetti: del tempo presente e di sé stessi.

Korczak dimostra come, anche se fuori dalle mura dell'orfanotrofio situato all'interno del ghetto ci fosse il prevalere della violenza e della depravazione, in un ambiente fondato su basi solide quali l'amore, il rispetto, il riconoscimento reciproco fosse possibile continuare a fare pedagogia, facendo esperienze significative per la costruzione e la formazione del sé.

Attraverso la sua idea di educazione basata sulla creativa libertà del soggetto, ha dato modo ai suoi bambini di rendersi consapevoli e fare un punto di forza le esperienze negative che dovevano fronteggiare, incoraggiando la loro immaginazione, a desiderare e a proiettarsi in realtà diverse.

In definitiva, mediante la pratica della libera espressione, della dimensione artistica, dell'autogestione e dell'autogoverno, Korczak ha posto le fondamenta affinché i suoi orfani potessero controllare le proprie emozioni, fronteggiare le più disparate situazioni, intravedere e immaginarsi un futuro e in un futuro migliore.

2.2 Il tribunale dei bambini

Ampio spazio nella sua opera più importante, *Come amare i bambini*, è dedicato a ciò che lui denomina *Tribunale interno*.

Tale interesse e attenzione sono dettati dal nucleo centrale della pedagogia dell'educatore polacco, ossia educare al rispetto dell'individualità di ciascuno, nell'ambito di una comunità democratica fondata sulla cooperazione³².

Secondo il dottore, il tribunale può diventare il punto di partenza per la parità dei diritti dei bambini, in quanto questi hanno il diritto che i loro problemi vengano risolti secondo giustizia³³.

³² Errico G., *Il progetto educativo di Janusz Korczak: un'educazione alla resilienza*, «Rivista Scuola laD», 11, 2016.

³³ Korczak J., *Come amare il bambino*, Prefazione di Bruno Bettelheim. Milano, Luni Editrice, 1996, p. 309.

Ciò accade perché Korczak riconosce il bambino e lo considera come un abitante, un cittadino e soprattutto un uomo, di conseguenza la creazione del *Tribunale dei pari* rappresenta l'istituzione più consona alla tutela della giustizia e dell'ordine.

Si tratta di un'istituzione gestita interamente dai bambini della *Casa*, volto alla risoluzione dei conflitti, che applicava un codice di valutazione fondato sul dialogo, sul perdono e sulla tensione a migliorarsi³⁴.

*Gli adulti hanno i loro tribunali. Ma noi? Quando troviamo qualcuno che supera veramente ogni limite, la nostra sola possibilità è andare a lamentarsi con un adulto. Eppure, è una soluzione che non ci piace per niente*³⁵.

Prima dell'istituzione del tribunale, i bambini si rivolgevano a un educatore, il quale sentenziava in base alla buona volontà o al suo umore. Necessitavano di un tribunale presieduto dai bambini stessi, dove fosse possibile avanzare denunce, segnalare soprusi e ingiustizie.

Il tribunale interno, in quanto regolamentatore di ordine e giustizia, viene normato da un codice, redatto in forma estremamente semplice e facilmente comprensibile, in modo tale che ciascun bambino, giudice o vittima, potesse pronunciarsi o essere sanzionato nella maniera più adeguata e corretta possibile.

Il codice era basato essenzialmente sul perdono, in quanto ritenuto la cosa migliore sul piano educativo.

Generalmente colui che aveva avanzato la denuncia la ritirava, facendo così prevalere il regolamento cardine, ma poteva accadere diversamente, dato che il codice conteneva mille paragrafi.

I giudici bambini potevano giungere a punizioni quali: la "comunicazione in pubblico", ossia la condanna viene resa nota nella gazzetta, l'esclusione da diverse attività collettive (pasti, divieto di gioco) e per i casi peggiori vi era l'esclusione dalla comunità³⁶.

³⁴ Volta A., *Janusz Korczak: un precursore della pediatria all'inizio del '900*, «Quaderni acp», 12 n°3, 2005, pp. 103-105.

³⁵ Korczak J., *Quando ridiventerò bambino*. Milano, Luni, 1995, p. 132.

³⁶ Pelz M., *Io non mi salverò: la vita di Janusz Korczak*. Traduzione di Fabio Cremonesi. Roma, Castelvecchi, 2012, p. 66.

Esattamente come l'albo, in un posto ben in vista e accessibile a tutti, era presente una lavagna dove era possibile presentare la propria denuncia, che poteva essere rivolta a tutti i soggetti dell'orfanotrofio: ciascun bambino, educatore, adulto, quindi anche contro il dottor Korczak, ma anche contro sé stessi.

Ogni giorno il segretario, concomitante con la funzione di responsabile dell'amministrazione del fondo risarcimenti, entrambi ruoli ricoperti da un educatore, trascriveva nel registro le denunce avanzate per poi raccogliere le disposizioni, che potevano essere a voce o per iscritto.

Ogni tribunale che si rispetti ha i propri giudici in particolare, questi della *Casa*, vengono scelti tramite sorteggio tra quelli non denunciati durante la settimana, si eleggono cinque giudici ogni cinquanta cause³⁷.

Insieme al *Tribunale dei pari*, è presente il *Consiglio del tribunale* o *Consiglio giuridico*, composto da un adulto, l'educatore, e bambini, ai quali spetta il compito di elaborare le sentenze e le leggi che devono essere comunemente rispettate.

Questa istituzione era deputata al mantenimento dell'ordine, all'assolvimento del proprio dovere, alla protezione delle persone, della proprietà, sia essa privata che pubblica, e della salute.

In particolar modo, vigila affinché «ciascuno abbia il necessario, che non ci siano infelici e arrabbiati. Il tribunale può perdonare, ma può anche dire che qualcuno si è comportato ingiustamente, male, molto male»³⁸.

Diverse sono le sentenze presenti nel *masterpiece* di Korczak, come la Causa 238, presente nella Gazzetta Giudiziaria n.1, che recita: "A qualcuno questo caso può sembrare anche ridicolo. Stavano facendo pipì tutti e due, uno ha bagnato per sbaglio l'altro, allora l'altro gli ha pisciato addosso apposta"³⁹, oppure ancora la Causa 165: "Un caso di sospetto ingiusto [...] spesso fa più male di uno schiaffo. Una bambina conta i suoi soldini. Arriva un bambino: «Fammi vedere». Lei dice «Non voglio». «Non vuoi

³⁷ Korczak J., *Come amare il bambino*, Prefazione di Bruno Bettelheim. Milano, Luni Editrice, 1996, p. 310.

³⁸ Ivi, p. 312.

³⁹ Ivi, p. 329.

*farmeli vedere perché li hai rubati». Il giorno prima lui aveva perso un soldino e lo cercava[...]*⁴⁰.

Grazie ai due esempi sopra citati è possibile cogliere come l'intento del dottore fosse far passare i bambini da un agire prettamente orientato alla vendetta o all'accusa priva di fondamento a una forma di risoluzione alternativa, che non prevedesse ripicche bensì il diritto, il riconoscimento dello sbaglio, sia esso proprio che altrui, l'assunzione della responsabilità e la volontà di migliorare e migliorarsi.

Il *Tribunale* conobbe sia momenti di grande fama e approvazione ma anche momenti di disprezzo, di pausa e di revisione, che lo condusse a ridefinirsi e a ridefinire la propria Costituzione, apportando delle modifiche e delle novità affinché ciascun orfano potesse sentirsi parte attiva delle questioni che li riguardava, vedendo prese in considerazione tutte le cause avanzate, siano queste più o meno gravi dal punto di vista degli adulti.

Con il *Tribunale dei pari*, Korczak intende educare i suoi bambini al rispetto della giustizia e dell'individualità di ciascuno, sviluppando il senso di responsabilità e condurli all'acquisizione di competenze atte a far compiere loro scelte consapevoli, il tutto nell'ambito di una comunità democratica⁴¹.

Tale istituzione può rappresentare lo slancio verso quello che sarà il riconoscimento del bambino, portatore di diritti, che prenderà forma con la proclamazione dei Diritti del bambino e, successivamente, con la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

2.3 Teatro, musica e poesia

Il dottor Korczak crede vivamente e sinceramente in quelle che sono le doti, i talenti e le inclinazioni di ciascun bambino che, se coltivate e alimentate quotidianamente, possono condurre il fanciullo a un nuovo gusto della libertà, della meraviglia e della responsabilità che va colto anche in tempi di prova estrema.

Ed è proprio in questa direzione che Korczak e Stefania intendono muoversi e muovere i propri ragazzi una volta che la vita all'interno del ghetto si fa sempre più dura e fuori

⁴⁰ Ivi, p. 328.

⁴¹ Sidoti E., Di Fede A., *Infanzia, autobiografia e tradizione nel percorso e nell'opera educativa di Janusz Korczak. La cura dell'infanzia nel pensiero di Janusz Korczak*, «CQAll Rivista», 40, 2023, pp. 59-66.

dalle loro mura la situazione si fa costantemente più tragica e sempre più sull'orlo del baratro.

Attraverso la scrittura, la recitazione, la musica intendono educare i bambini dell'orfanotrofio alla ricerca della pace, che trova fondamento nella regola delle tre C: conoscenza, comprensione e condivisione⁴².

Un esempio pratico che racchiude al suo interno la regola di cui sopra, è la presenza del *giornale*. Tale strumento è utile sotto molteplici aspetti, in quanto permette a ciascun ragazzo di mettere per iscritto quelle che sono le loro storie personali, le paure che abitano il loro animo puro, le emozioni che provano, al fine di identificarle e comprenderle, magari condividendole con qualcuno, permettendo a chi ascolta di identificarsi.

Il *giornale* aveva come scopo ultimo quello di dar piena voce ai problemi che affliggevano i bambini ebrei, problemi meramente da bambini che però trovavano centralità, libera espressione e comprensione grazie a questo mezzo.

Gli articoli non riportavano solamente descrizioni di fatti, ma il focus era posto sulle opinioni, sui pensieri e sulle prese di posizioni intorno a determinati temi, che spaziavano su più ambiti, da quelli teorici fino a giungere a questioni più pratiche, come il caso del filo spinato presso il parco giochi o la questione del grembiolino⁴³.

Questi sono solo due esempi che si possono portare all'attenzione per ravvisare l'importanza che i bambini stessi e gli adulti attribuivano a questo strumento, un mezzo atto a produrre effetti concreti nel tempo.

Ben presto tale proposta educativa, che prendeva sempre più corpo e sempre più piede all'interno della comunità ebraica, da mediata e controllata da Korczak divenne dominio esclusivo dei bambini.

Si riunivano per leggere, discutere e apportare modifiche, sviluppando sempre più il senso collaborativo che muoveva la *Piccola rivista*, facendo diventare la redazione di questa un vero e proprio esercizio e lavoro volto alla cooperazione, all'ascolto reciproco, alla condivisione e alla comprensione di problemi, al fine di dar voce alle idee e

⁴² Arkel D., *Ascoltare la luce, vita e pedagogia di Janusz Korczak*. Milano, Ati, 2009, p. 201.

⁴³ <https://www.ilfoglioletterario.it/maly-przeglad-la-rivista-di-janusz-korczak-scritta-e-letta-dai-bambini/>

all'immaginazione di quella parte della società, ossia ai bambini, che molto spesso è messa in ombra dalla componente adulta.

È possibile riassumere questa esperienza di scrittura, attraverso una citazione del dottor Korczak, che ben delinea la figura del bambino, i suoi sentimenti, la sua continua ricerca di verità, speranza e pace.

Le seguenti poche e semplici righe racchiudono al loro interno un'inesorabile importanza e, conseguentemente, il riconoscimento del bambino, che sempre più dobbiamo considerare non solo nella potenza ma nell'atto stesso in qualità di educatori:

Il poeta è una persona che si rallegra molto e che si rattrista molto, si arrabbia facilmente e ama fortemente – una persona che sente forte, si commuove e si dispiace. Così sono i bambini.

Un filosofo è una persona che pensa tanto e assolutamente vuole sapere e conoscere la verità. E ancora così sono i bambini.

I bambini sono sia poeti sia filosofi⁴⁴.

Oltre al *giornale*, i bambini avevano modo di esprimersi anche attraverso la scrittura di lettere, la musica, il canto e il teatro.

La vita nel ghetto si faceva sempre più stringente, la fame aumentava giorno dopo giorno, le condizioni sanitarie si facevano sempre più insostenibili, ma la vita all'interno dell'orfanotrofio continuava a scorrere grazie alle più disparate attività.

Le giornate erano organizzate in modo da rendere meno difficile quella che si prefigurava essere una mera sopravvivenza: continuavano, quindi, le lezioni (nonostante il divieto imposto dalle autorità tedesche), i servizi domestici e i turni.

Spesso facevano visita personalità di spicco, tra i quali ci fu un professore che propose ai bambini una celebre poesia di un poeta concittadino, la quale recitava:

Bianche e brune, gialli e mori,

⁴⁴ Korczak J., *Le regole della vita. Pedagogia per giovani e per adulti*, (a cura di) Korczak J., *Racconti e scritti educativi, Opere inedite I*. Traduzione e nota di Francesca Fratangelo, Introduzione di Andrea Potestion, Postfazione di Ivo Lizzola. Roma, Studium Edizioni, 2022, p. 289.

*Mescoliam tutti i colori.
Siamo tutti fratelli e sorelle,
Degli stessi genitori,
Dio ha creato un solo sentiero
Nostra patria è il mondo intero.
Siamo tutti fratelli e sorelle⁴⁵*

Anche questa volta, in modo alternativo, si evince come nella concezione korcziana e dei suoi bambini non ci siano divisioni, non c'è spazio per l'odio, ma solo per l'amore reciproco e fraterno, per il riconoscimento e l'unione con gli altri e grazie agli altri.

Ben presto, tale poesia si trasformò nell'inno ufficiale della *Casa*, accompagnando i ragazzi a suon di note musicali nella loro quotidianità.

Suonare e cantare insieme, all'unisono, con i compagni di sempre, fa sì che si crei un forte senso identitario e di socializzazione, sentendosi parte integrante di un tutto.

Questa poesia fu cantata con voce incessante anche il fatidico 5 agosto 1942, giorno durante il quale i ragazzi ebbero a disposizione esattamente quindici minuti per raccattare i propri oggetti personali e lasciarsi alle spalle il loro porto sicuro, per passare dal trenino dell'allegria⁴⁶ all'ultimo treno, che li condurrà inesorabilmente alla morte presso il Campo di sterminio di Treblinka.

Duecento bambini si dirigevano verso la stazione, in un corteo impeccabilmente ordinato, dietro il dottore e sotto lo sventolio della bandiera verde con raffigurato il quadrifoglio d'oro, ossia quella di *Re Matteuccio I*.

Oltre alla musica che incalzava e dava ritmo alla quotidianità così come agli ultimi passi compiuti nelle strade di Varsavia, Korczak avvicinò i suoi orfani anche a un'altra forma d'arte: il teatro.

⁴⁵ Cohen-Janca I., Maurizio A. C. Quarello, *L'ultimo viaggio: il dottor Korczak e i suoi bambini*. Traduzione di Paolo Cesari. Roma, Orecchio Acerbo, 2015.

⁴⁶ Espressione utilizzata nel film *Dottor Korczak*, uscito nelle sale in Polonia il 6 maggio 1990 dal regista Andrzej Wajda.

Proprio attraverso la recitazione, l'improvvisazione, l'espressione di sé e dei propri sentimenti intendeva far approcciare, affrontare e sensibilizzare i bambini a certe tematiche e problematiche.

2.3.1 *The Post Office*

L'opera teatrale *The Post Office*, di Rabindranath Tagore⁴⁷, andò in scena il 18 luglio del 1942 nella *Casa degli Orfani* e tra il pubblico, oltre ai bambini, era presente il Consiglio della comunità ebraica⁴⁸.

Tale rappresentazione non venne scelta casualmente ma fu dettata dalle circostanze e dell'imminente destino tragico che stava attendendo i centonovantadue bambini e i dieci adulti che abitavano l'orfanotrofio.

La messa in scena aveva lo scopo di far prendere confidenza e consapevolezza della morte, in modo che questa potesse essere affrontata e accettata con serenità, vissuta come se fosse un avvenimento dolce e inevitabile.

Amal, il piccolo protagonista di *L'Ufficio postale*, è un bambino indiano malato, costretto a trascorrere le sue giornate a letto, guardando lo scorrere del tempo, delle stagioni e della vita dalla propria finestra.

Nonostante gli sia stato imposto il divieto assoluto di uscire, il suo unico desiderio rimane quello di continuare a vivere, affacciandosi e osservando il mondo dalla finestra che dà sulla strada.

La condizione di salute non rassegna Amal, intende proiettarsi verso luoghi immaginari o descritti dalle persone con le quali fa amicizia, come il lattaio, il guardiano o, ancora, la figlia della fioraia, il fachiro.

Ognuno di questi incontri si rivelano essere fruttuosi e positivi non solo per il piccolo orfanello malato ma anche per i passanti, che trasformano il proprio modo di percepire e vivere la propria professione, cogliendo la bellezza della natura circostante e un briciolo di fantasia di Amal.

⁴⁷ Rabindranath Tagore (1861-1941) fu poeta, drammaturgo, musicista e filosofo indiano, autore di *The Post Office* (1912).

⁴⁸ Arkel D., *Ascoltare la luce, vita e pedagogia di Janusz Korczak*. Milano, Ati, 2009, p. 119.

È il caso del lattaio, la prima persona con la quale il bimbo malato entra in contatto attraverso la finestra, colui che gli regalerà una giuncata non chiedendo denaro in cambio, perché è proprio grazie a lui e al loro incontro che questo si dirà felice di vendere giuncate⁴⁹.

Il titolo dell'opera prende forma da un effettivo luogo fisico, ossia l'ufficio postale per le lettere del Re, sorto proprio in linea d'aria con la finestra sul mondo.

Tale ufficio si avvale di un numero considerevole di postini, che hanno il compito di far recapitare di villaggio in villaggio le lettere.

Amal fantastica sul fatto che presto il Re gli farà recapitare una lettera e con l'arrivo di questo gli chiederà di poter diventare il suo personale portalettere per far giungere la posta di porta in porta, potendo girare così i posti che lo circondano e che fino a questo momento aveva solo potuto immaginare.

Al termine della scena, il medico di Stato e il messaggero del Re giungono nella stanza dove si trova coricato il piccolo Amal, confermando di fatto quanto fantasticato precedentemente.

Dopo poco si reca nella stanzetta Sudhia, la figlia della fioraia, colei che aveva promesso ad Amal che sarebbe tornata, che gli avrebbe portato dei fiori e che non se ne sarebbe dimenticata. Con l'entrata di Sudhia, Amal si lascia andare, accogliendo la morte a sé.

L'opera fa sì che attori e spettatori si confrontino e si relazionino con l'evento più tragico e inevitabile per l'essere umano

Oltre a questo aspetto, si evince come per Tagore giochi un ruolo fondamentale l'immaginazione, il proiettarsi verso posti migliori, verso un futuro che potesse portare i migliori frutti possibili.

C'è speranza, riscatto, possibilità di attraversare il tempo presente, le situazioni avverse, in vista della realizzazione dei propri sogni e un augurio per tempi avvenire.

Korczak, gli educatori e i bambini mettono e vanno in scena con quest'opera come se fossero mossi da una responsabilità costruttiva verso il futuro d'altri, perché d'altronde ognuno di noi ha il diritto, il dovere e il potere di rendere il mondo un posto migliore.

⁴⁹ Ivi, p. 134.

Capitolo III

IL DIRITTO DEL BAMBINO AL RISPETTO

3.1 L'immagine dell'infanzia e il suo riconoscimento

Per lungo tempo, l'infanzia è stata definita una storia marginale, come la storia delle donne o ancora delle persone con disabilità.

Si tratta di una storia marginale sotto tre aspetti: condizioni di vita materiale, identità sociale e modelli culturali dell'infanzia.

La visione dominante del bambino è data da una lente adultocentrica, ossia si vede il bambino come un adulto in miniatura, che deve diventare tale nel più breve tempo possibile.

In questa prospettiva, il bambino non era realmente visto, riconosciuto o preso in considerazione come individuo autonomo da parte delle figure adulte.

Questa visione pone il suo focus sul futuro, sulle aspirazioni che gli adulti riserbano e nutrono per i piccoli, in particolar modo di come i genitori si immaginano i loro figli, la carriera e i successi di questi.

Tuttavia, con Jean-Jacques Rousseau le cose cambiano, si inizia a intravedere una nuova prospettiva. Per la prima volta si sviluppa nella teoria così come nella pratica, seppure lentamente, l'idea che bambino e adulto siano due figure distinte con bisogni, interessi e inclinazioni differenti, in particolare di come ogni bambino si sviluppa secondo i suoi tempi, vivendo l'infanzia secondo i propri ritmi⁵⁰.

Janusz Korczak si occupa dell'infanzia marginalizzata, povera, non protetta da nessuno, dimenticata e abbandonata a sé stessa.

Gli studiosi hanno sentenziato, che l'uomo maturo segue le motivazioni, il bambino gli impulsi, l'adulto è logico, il bambino è irruento; secondo un immaginario illusorio l'adulto ha carattere, una moralità ben definita, il bambino si intrica nel caos degli istinti e dei desideri.

⁵⁰<https://www.ecopedagogia.it/Pedagogie%20della%20natura%20Rousseau#:~:text=Il%20bambino%20immaginato%20da%20Rousseau,lungo%20possibile%20la%20propria%20infanzia>

*Analizzano il bambino non come una diversa entità psichica, ma come inferiore, debole, povera. Come dire che tutti gli adulti sono dei gran professori*⁵¹.

Come si evince dalla citazione, il bambino non dev'essere visto solo come colui che è più piccolo, più fragile, meno importante, bensì dev'essere considerato come un individuo completo, nella sua qualità e totalità, come colui che può e deve essere messo alla pari degli adulti, meritevole di dignità e rispetto, anche se tendenzialmente «*ripartiamo scioccamente gli anni in più o meno maturi; non esiste un oggi immaturo, non c'è nessuna gerarchia d'età, nessun grado più alto o più basso di dolore o di gioia, speranza, delusione*»⁵².

Come afferma il dottore, il bambino prima ancora di essere tale è una persona⁵³, differente dall'età adulta, ma non per questo in contrasto, bensì poli opposti che devono instaurare un dialogo, volto a un reciproco riconoscimento.

Il bambino non è proprietà o giurisdizione del genitore, in questo non dobbiamo riversare le nostre mancate realizzazioni o progetti futuri improntati più su di noi che su di esso⁵⁴.

Ogni fanciullo è a sé, con le proprie aspirazioni e inclinazioni, ciascuno è in egual misura degno di valore e unico nel suo genere.

L'infanzia, pertanto, non dev'essere intesa come una fase transitoria e preparatoria per entrare a far parte dell'età adulta, bensì come età in sé, perché Korczak sposta il baricentro dal futuro al presente, in quanto conta il qui e ora, ciò che si è e come si è, e non ciò che si sarà e come si sarà⁵⁵.

L'infanzia, quindi, rappresenta l'età clou della vita di ciascun fanciullo, durante la quale devono essere garantiti: amore, rispetto, attenzione e considerazione intorno a quelle

⁵¹ Korczak J., *Il diritto del bambino al rispetto*. Traduzione di Anastasia Bruttitta, prefazione di Grazia Honegger Fresco. Roma, Edizioni dell'asino, 2011, p. 64.

⁵² Ivi, p. 54.

⁵³ Pelz M., *Io non mi salverò: la vita di Janusz Korczak*. Traduzione di Fabio Cremonesi. Roma, Castelvecchi, 2012, p. 62.

⁵⁴ Korczak J., *Come amare il bambino*, Prefazione di Bruno Bettelheim. Milano, Luni Editrice, 1996, p. 21.

⁵⁵ Korczak J., *Il diritto del bambino al rispetto*. Traduzione di Anastasia Bruttitta, prefazione di Grazia Honegger Fresco. Roma, Edizioni dell'asino, 2011, p. 53.

che sono le decisioni che li riguardano, con lo scopo ultimo di sviluppare e preservare autonomia e senso critico.

I bambini necessitano di affetto e sostegno ma soprattutto di stimoli, di riconoscimento e di rispetto, di sé e delle proprie emozioni e opinioni che devono trovare un terreno favorevole per essere espresse, condivise e ascoltate dagli altri. È proprio da questo principio cardine che prende avvio tutto il pensiero pedagogico e il lavoro messo in atto da Korczak.

Il dottore promuove e pone le basi per un approccio educativo prettamente fondato sull'ascolto attivo e reciproco, sullo sviluppo dell'empatia e sull'importanza di creare, anche nelle situazioni di avversità, un ambiente il più possibile positivo e sicuro, dove fosse garantita l'opportunità a ciascuno di esprimersi ed esprimere le proprie emozioni, opinioni e idee senza essere giudicati o castigati⁵⁶.

Sostanzialmente, l'infanzia per Korczak è un periodo cruciale, è da qui che i bambini devono essere trattati con estremo rispetto sia verso la loro persona ma anche verso i loro tempi di formazione della personalità e del carattere, oltre ad essere considerati come soggetti con proprie potenzialità e con le capacità necessarie per autodeterminarsi.

Con Korczak, l'immagine dell'infanzia si trasforma: si hanno individui dotati di dignità, intelligenza e autonomia, che meritano considerazione come qualsiasi altro soggetto, in quanto membri a pieno titolo della società.

In conclusione, riportando le parole del dottore: «*Dobbiamo rispetto, se non umiltà, per la bianca, la candida, l'immacolata, la santa infanzia*»⁵⁷.

3.2 Magna Charta Libertatis dei diritti del bambino

Il pensiero pedagogico ed educativo di Korczak si basa e prende avvio sul diritto fondamentale del rispetto, in tutte le sue manifestazioni e in tutte le sue forme, per tutto l'arco di vita.

⁵⁶ Korczak J., *Come amare il bambino*, Prefazione di Bruno Bettelheim. Milano, Luni Editrice, 1996, p. 78.

⁵⁷ Korczak J., *Il diritto del bambino al rispetto*. Traduzione di Anastasia Bruttitta, prefazione di Grazia Honegger Fresco. Roma, Edizioni dell'asino, 2011, p. 66.

Al paragrafo 37 nel testo *Come amare il bambino*, Korczak richiede una *Magna Charta Libertatis* dei diritti del bambino⁵⁸, elaborata dal dottore tra il 1914 e il 1918⁵⁹.

Tale documento promuove il rispetto e la protezione dei diritti dei bambini enunciando, in particolar modo, tre diritti fondamentali:

1. Il diritto del bambino alla morte
2. Il diritto del bambino alla sua vita presente
3. Il diritto del bambino a essere quel che è⁶⁰.

Prendendo in analisi il primo diritto, di cui sopra, la denominazione di questo può sembrare controversa e quasi provocatoria, ma il pensiero di Korczak a riguardo è riassumibile con l'introduzione presente al paragrafo 40 del suo testo: «*Per timore che la morte possa strapparci il bambino, strappiamo il bambino alla vita; per impedire che muoia non lo lasciamo vivere*»⁶¹.

È possibile evincere come la morte diventi simbolo di un limite che viene imposto al bambino che non gli permette di fare certe esperienze, di esprimersi e di essere sé stesso, tutto ciò perché oppresso dagli adulti in quanto pervasi dalla paura che la morte strappi i figli dalle loro braccia.

Inoltre, Korczak, come già affrontato precedentemente, sostiene fermamente che ciascun bambino deve avere una morte dignitosa, in quanto non è possibile morire da soli, abbandonati a sé stessi, lungo le strade.

La morte è sicuramente una realtà inevitabile ma deve essere considerata come un'opportunità per insegnare ai fanciulli il valore della vita, delle esperienze e dei propri desideri, perché non possiamo permettere che il timore della morte ci impedisca di farli vivere⁶².

Il secondo diritto è strettamente collegato al primo, in quanto ciascun bambino ha il diritto di vivere qui e ora⁶³, in un ambiente che rispetti a pieno titolo quelle che sono le sue esigenze e i suoi tempi.

⁵⁸ Korczak J., *Come amare il bambino*, Prefazione di Bruno Bettelheim. Milano, Luni Editrice, 1996, p. 56.

⁵⁹ <https://www.zeroseiup.eu/sui-diritti-dei-bambini-nella-scuola>

⁶⁰ Korczak J., *Come amare il bambino*, Prefazione di Bruno Bettelheim. Milano, Luni Editrice, 1996, p. 56.

⁶¹ Ivi, p. 59.

⁶² Ibid.

⁶³ Korczak J., *Il diritto del bambino al rispetto*. Traduzione di Anastasia Bruttitta, prefazione di Grazia Honegger Fresco. Roma, Edizioni dell'asino, 2011, p. 53.

Il bambino è chiamato quindi a vivere pienamente la propria vita, la propria infanzia, la propria età, in quanto questa non è solo una fase preparatoria alla vita adulta, ma presenta delle peculiarità, delle esigenze specifiche che devono essere soddisfatte e rispettate, garantendogli il riconoscimento in quanto persona, con propri sentimenti e bisogni.

In definitiva, per Korczak questo diritto consiste nel trattare i bambini come individui, riconoscerli e rispettare la dignità così come la loro autonomia e umanità, il tutto in un ambiente inclusivo dove è possibile esprimersi liberamente e sviluppare le proprie potenzialità in conformità con i propri tempi.

Terzo e ultimo diritto fondamentale per il dottore sta nel fatto che il bambino deve essere quel che è, ossia deve essere considerato e accettato così com'è, e non per quello che gli adulti vorrebbero che fosse a loro immagine e somiglianza o secondo le loro aspettative⁶⁴.

Quindi, il bambino deve potere sviluppare pienamente la propria personalità, unicità e autonomia, senza essere mosso da coercizioni derivanti da terzi, in particolare modo dai genitori.

Ciascun bambino, ragazzo, adolescente è portatore di diritti inalienabili e inviolabili, indipendentemente dalla propria collocazione sociale, dal livello di istruzione o dall'età. In seguito all'analisi dei tre diritti presenti nella *Magna Charta* redatta da Korczak, è possibile ricondurli tutti alla chiave di volta del dottore, ossia il diritto al rispetto.

Korczak porta all'attenzione, nei paragrafi successivi, altri diritti, come il diritto a esprimere ciò che si pensa e il diritto a partecipare attivamente su questioni o affari che lo riguardano direttamente, diritti ripresi nella Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e di seguito analizzati.

In conclusione, i bambini sono persone con proprie caratteristiche e conseguenti differenze, quindi non devono essere adultizzati e omologati alla figura e al relativo ruolo standard di uomini e donne adulte che andranno a ricoprire.

Devono essere considerati, in primo luogo, persone libere di esprimersi, per essere poi riconosciuti, rispettati e considerati dagli altri soggetti.

⁶⁴ Korczak J., *Come amare il bambino*, Prefazione di Bruno Bettelheim. Milano, Luni Editrice, 1996, p. 21.

Il bambino ha il diritto di sognare, desiderare, chiedere ed esplorare, al fine di vivere pienamente la sua vita, crescendo e maturando e, una volta raggiunto il suo massimo grado di sviluppo, di essere fruttuoso, redditizio e responsabile nei vari ambiti che lo riguardano.

3.3 Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Le Nazioni Unite furono istituite il 24 ottobre 1945 da 51 nazioni, con l'obiettivo di preservare e promuovere la pace e la sicurezza collettiva attraverso la cooperazione internazionale. Attualmente l'ONU conta 193 Paesi membri⁶⁵.

Nel corso della storia si approdò, a livello internazionale, a un progressivo riconoscimento dei diritti dei bambini, in particolare con la Dichiarazione di Ginevra della Società delle Nazioni del 1924 e la Dichiarazione dei diritti del fanciullo dell'ONU del 1959⁶⁶.

L'accordo che regola oggi i diritti dei bambini è la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, votata dall'Assemblea il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n. 176, depositata presso le Nazioni Unite il 5 settembre 1991⁶⁷.

Questo trattato presenta 54 articoli suddivisi in tre parti (enunciazione dei diritti, organismi preposti e modalità per il miglioramento e monitoraggio della Convenzione, procedura di ratifica) più un preambolo, ratificata da 196 Stati, ad eccezione degli Stati Uniti⁶⁸, conquistando il titolo di trattato internazionale più ratificato nella storia.

La CRC⁶⁹ rappresenta una svolta nell'approccio all'infanzia, considerando i bambini non solo come futuri adulti, ma come individui equiparati agli adulti in termini di diritti giuridici⁷⁰.

⁶⁵ <https://unric.org/it/le-nazioni-unite-in-breve/>

⁶⁶ <https://www.icwa.it/l-infanzia-e-i-suoi-diritti-un-viaggio-nel-tempo/>

⁶⁷ Comitato Italiano per l'UNICEF, Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, Roma, PrimeGraf, 2004 in <https://www.datocms-assets.com/30196/1607611722-convenzionedirittinfanzia.pdf>

⁶⁸ <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>

⁶⁹ CRC: Convention on the Rights of the Child.

⁷⁰ Gecchele M., Polenghi S., Dal Toso P. (a cura di), *Il Novecento: il secolo del bambino?*, Parma, Spaggiari edizioni, 2017, p. 270.

I principi fondamentali su cui si basa la CRC sono quattro:

- non discriminazione (art.2)
- superiore interesse (art. 3)
- diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino e dell'adolescente (art. 6)
- ascolto delle opinioni del minore (art.12)⁷¹.

È proprio su quest'ultimo che si intende porre l'attenzione, attraverso l'analisi degli articoli n° 12 e 13, in quanto sono espletamento normativo del pensiero di Korczak, vale a dire l'idea che bambini e ragazzi abbiano il diritto ad essere presi sul serio, ad essere informati ed ascoltati dagli adulti, nelle questioni che li riguardano direttamente o meno.

Nello specifico, l'articolo 12 della Convenzione dichiara:

1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.

2. A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale⁷².

Si evince e si comprende, attraverso tale articolo, l'importanza sottostante al diritto di espressione, in particolar modo il saper formare e l'esprimere un'opinione quanto più autonoma possibile sulle questioni, di diverso carattere, che chiamano in causa il bambino stesso, che lo riguardano direttamente e attivamente.

⁷¹ <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>

⁷² Articolo 12 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in <https://www.datocms-assets.com/30196/1607611722-convenzionedirittiiinfanzia.pdf>

Ai bambini si garantisce l'opportunità di esprimere liberamente il proprio punto di vista senza il timore di giudizio o di pressione da parte degli adulti, al fine di comunicare ciò che si pensa nella maniera più libera e autentica possibile, e che alle loro questioni siano date la giusta importanza e considerazione.

Ciò che è rilevante nell'articolo 12 è che non viene imposto alcun vincolo d'età per potersi esprimere: solo così facendo il bambino e l'adolescente vedono realizzato il massimo grado di ascolto e di considerazione di sé e di ciò che li interessa. Tuttavia, il giusto peso deve essere dato sulla base della maturità del soggetto che va esprimendosi. Altro articolo di seguito riportato, rilevante all'interno della CRC e sempre contenente il pensiero pedagogico di Korczak, è l'articolo 13, che recita:

1. Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo.

2. L'esercizio di questo diritto può essere regolamentato unicamente dalle limitazioni stabilite dalla legge e che sono necessarie:

- a) al rispetto dei diritti o della reputazione altrui; oppure*
- b) alla salvaguardia della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della salute della moralità pubbliche⁷³.*

L'articolo sopra citato, riprende il n°12 ma pone la sua attenzione sull'aver e sull'esercitare il diritto di esprimere le proprie opinioni, e di cercare e ricevere tutte le informazioni possibili, attraverso i diversi mezzi di comunicazione a disposizione, per poter formare e sviluppare un proprio giudizio, esercitando così il diritto che gli spetta. Come indicato, lo Stato non può porre alcuna limitazione se non nei due casi espressamente previsti dall'articolo: garantire il rispetto dei diritti altrui e la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico.

⁷³ Articolo 13 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in <https://www.datocms-assets.com/30196/1607611722-convenzionedirittinfanzia.pdf>

Per far sì che ciascun bambino sia messo nella condizione di esprimersi liberamente e autenticamente, ci deve essere un ambiente favorevole, che lo rassicuri e che gli permetta di esercitare tale libertà.

Ed è proprio ciò che fa il dottore nel suo orfanotrofio: crea un ambiente accogliente e positivo dove è possibile ascoltare ed essere ascoltati, dove c'è rispetto e riconoscimento, comprensione e partecipazione attiva rispetto tutto ciò che coinvolge il bambino, in un clima di fiducia e sicurezza.

Tali articoli riprendono non solo l'importanza svolta dall'ambiente nel quale si è inseriti, ma anche l'approccio attuato da Korczak con e per i suoi bambini, ciascuno dei quali aveva la possibilità e soprattutto il diritto di esprimersi ed esprimere le proprie opinioni, i propri sentimenti, le proprie paure e i soprusi vissuti.

Come è stato dimostrato da Korczak, e come evidenziato precedentemente, è possibile comunicare agli altri non solo attraverso la voce, ma anche mediante la scrittura (come la stesura di lettere o la redazione di un giornale), la recitazione, il Tribunale dei pari, nel rispetto della loro individualità, unicità e specificità, sempre nell'ottica di un rispetto reciproco.

Di fatto, anche l'articolo 3, inerente al superiore interesse del bambino, esprime pienamente quello che era il pensiero dell'educatore polacco: in qualsiasi situazione, sia essa estrema o meno, l'interesse del bambino e dell'adolescente deve essere messo al primo posto.

Per Korczak i bambini erano (e sono) la priorità. L'operare e l'intenzionalità deve essere rivolta prima di tutto verso di loro, al loro benessere e al loro sano sviluppo. Korczak è stato disposto a lottare, a farsi imprigionare e malmenare per un sacco di patate destinate all'orfanotrofio, oppure ancora a rifiutare i documenti falsi che gli avrebbero concesso la libertà e la possibilità di costruirsi e condurre una nuova vita, lontano dal terrore che avanzava sempre più verso di lui e verso i suoi bambini⁷⁴.

⁷⁴ Cohen-Janca I., Maurizio A. C. Quarello, *L'ultimo viaggio: il dottor Korczak e i suoi bambini*. Traduzione di Paolo Cesari. Roma, Orecchio Acerbo, 2015.

In conclusione, l'immagine che ci ha lasciato Korczak e che viene ripresa dalla Convenzione è un'immagine di bambini e adolescenti preziosi, dotati di dignità e di voce propria, indipendentemente dalla loro età o dallo status sociale di provenienza.

Korczak ha operato durante tutto il corso della sua vita unicamente e instancabilmente per i suoi bambini e per quanti erano soppressi e repressi dagli adulti, trattando ciascun fanciullo che incontrava nel suo cammino con candido rispetto e relativo riconoscimento, includendolo e ascoltandolo nelle prese di decisioni che avrebbero inciso nella sua vita.

Il dottore era consapevole che i suoi bambini erano *giovani piante strappate violentemente alla terra*⁷⁵, ma non per questo la sua causa doveva cessare con la morte. Ha dedicato la sua vita a difendere e promuovere i diritti di bambini e adolescenti, proprio perché, come diceva il dottor Korczak, «*Non ci è concesso lasciare il mondo così com'è*»⁷⁶ ed è proprio ciò che lui ha fatto e che ci invita a fare.

⁷⁵ Ibid.

⁷⁶ Ibid.

Conclusione

Per definire la conclusione dell'elaborato, riprendo le domande poste nell'introduzione: perché la figura di Korczak è considerata pionieristica e rivoluzionaria per il suo tempo? Quali sono le innovazioni nel suo pensiero e nella pratica educativa? Nell'attuale Convenzione che regola i diritti dei bambini e degli adolescenti, è possibile intravedere e riconoscere la sua prospettiva educativa?

Korczak, ancora prima dell'avvento e dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, aveva deciso di dedicare l'intera sua esistenza e tutte le sue forze unicamente e sinceramente a una famiglia più grande di quella che avrebbe potuto avere da un matrimonio.

Intende donarsi e impegnarsi con e per i bambini più poveri, gli emarginati, coloro che si trovavano ai lati della strada e che versano nelle situazioni più disagiate, che non hanno un luogo dove vivere, la presenza e l'amore che ogni bambino merita di avere durante l'infanzia, soprattutto da parte dei genitori.

Korczak è una figura poliedrica e rivoluzionaria nel pensiero così come nella pratica. Ha raccolto a sé i meno fortunati, i più vulnerabili e fragili, permettendogli di avere un tetto sopra la testa, un pasto per sfamarsi, ma soprattutto un ambiente il più possibile positivo ed educativo, che favorisse la loro crescita fisica ed emotiva, oltre allo sviluppo di autonomia e responsabilità.

In particolare, attraverso una serie di esperienze educative messe in campo dal dottore, quali il Tribunale dei pari, le forme organizzative presenti nella Casa e le varie forme artistiche (musica, poesia, teatro e scrittura), egli dimostra come sia possibile educare i bambini alla resilienza e alla speranza: subire il colpo e rialzarsi con uno sguardo propenso verso il futuro, volto a esperienze che favoriscono la cooperazione e il riconoscimento reciproco.

Grazie all'analisi della situazione all'interno del ghetto di Varsavia si evince come non necessariamente le avversità si debbano tradurre in sconforto d'animo, bensì come si debba far prendere consapevolezza di queste ai più piccoli, non in maniera brutale e cruda ma prendendoli per mano e accompagnandoli ad approcciarsi agli eventi negativi con estrema delicatezza e rispetto.

Korczak è un chiaro esempio di come anche nelle avversità si possa fare ed occuparsi di pedagogia.

È possibile comprendere l'immagine e i diritti dei bambini di Korczak nella *Magna Charta Libertatis* dei diritti del bambino, considerata lancio d'avvio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Pertanto è possibile ravvisare, all'interno della Convenzione, la prospettiva del dottore, tanto che oggi tutti i bambini del mondo sono tutelati, riconosciuti, ascoltati e rispettati.

Per concludere, la sua vita, il suo pensiero, il suo agire educativo e la sua inarrestabile dedizione sono rivoluzionari e quanto più illuminanti per quanti svolgono o svolgeranno la professione di educatori.

Korczak non si è mai dato per vinto, non ha mai abbandonato la sua causa alla prima difficoltà incontrata, nonostante la tragica situazione nella quale era inserito, di fatto ai limiti di tutto, tanto da esporsi e mettere in pericolo la sua stessa vita, al fine di perseguire il superiore interesse del bambino, della convinzione che a questo debba essere dato ascolto e voce.

La sua autentica passione, il suo impegno e interesse abbinati al suo instancabile lavoro e al suo coraggio, hanno fatto sì che Korczak potesse divenire maestro e motore di speranza per i suoi bambini e per quanti riversavano in momenti bui della propria vita, soprattutto durante il periodo dell'Olocausto, diventando, inoltre, esempio di estrema e sincera umanità per quanti lo studiano a distanza di anni.

L'intera sua esistenza, così come il contributo che ci ha lasciato in eredità, ci trasmettono e ci insegnano l'importanza di difendere i diritti dei più vulnerabili, di coloro ai quali non è data voce.

Korczak ci ha dimostrato che è possibile lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato e vissuto, sempre operando e perseguendo con passione la nostra causa e la nostra sfida educativa.

Credo che il contributo di Korczak e il messaggio che intende lasciarci, possa essere riassunto con una celebre frase di Madre Teresa di Calcutta: *“Quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma l'oceano senza quella goccia sarebbe più piccolo”*.

Bibliografia

- Arkel D., *Ascoltare la luce, vita e pedagogia di Janusz Korczak*. Milano, Atì, 2009.
- Barca A., *Janusz Korczak e i diritti dell'infanzia, Per una pedagogia dell'impegno*, Prefazione di Filippo Santoro. Bari, Progedit, 2023.
- Bellerate B., De Natale M. L., Kuberski J., *L'impegno educativo di Janusz Korczak: scrittore, medico, educatore polacco (1878-1942)*. Bari, Cacucci, 1986.
- Bocci F., *L'attimo che segna il tempo, Janusz Korczak e Stefa Wilczyńska antesignani del valore assoluto dell'educazione inclusiva*, Trento, Edizioni Centro Studi Erickson, 2021.
- Cohen-Janca I., Maurizio A. C. Quarello, *L'ultimo viaggio: il dottor Korczak e i suoi bambini*. Traduzione di Paolo Cesari. Roma, Orecchio Acerbo, 2015.
- Comitato Italiano per l'UNICEF, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Roma, PrimeGraf, 2004 (<https://www.datocms-assets.com/30196/1607611722-convenzionedirittiininfanzia.pdf>).
- Errico G., *Il progetto educativo di Janusz Korczak: un'educazione alla resilienza*, «*Rivista Scuola laD*», 11, 2016.
- Gecchele M., Polenghi S., Dal Toso P. (a cura di), *Il Novecento: il secolo del bambino?*, Parma, Spaggiari edizioni, 2017.
- Korczak J., *Come amare il bambino*, Prefazione di Bruno Bettelheim. Milano, Luni Editrice, 1996.
- Korczak J., *Diario del ghetto*. Traduzione di Margherita Bacigalupo, Prefazione di Elio Toaff. Milano-Trento, Luni Editrice, 1997.
- Korczak J., *Il diritto del bambino al rispetto*. Traduzione di Anastasia Bruttitta, prefazione di Grazia Honegger Fresco. Roma, Edizioni dell'asino, 2011.

Korczak J., *Le regole della vita. Pedagogia per giovani e per adulti*, (a cura di) Korczak J., *Racconti e scritti educativi, Opere inedite I*. Traduzione e nota di Francesca Fratangelo, Introduzione di Andrea Potestion, Postfazione di Ivo Lizzola. Roma, Studium Edizioni, 2022.

Korczak J., *Quando ridiventerò bambino*. Milano, Luni, 1995.

Korczak J., *Racconti e scritti educativi, Opere inedite I*. Traduzione e nota di Francesca Fratangelo, Introduzione di Andrea Potestion, Postfazione di Ivo Lizzola. Roma, Studium Edizioni, 2022.

Limiti G., *I diritti del bambino, La figura di Janusz Korczak*. Milano, Proedi editore, 2006.

Limiti G., *La figura e il messaggio di Janusz Korczak*. Firenze, Le Monnier, 1980 (<http://web.tiscali.it/associazionekorczak/limiti.htm>).

Malaguti E., *Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*. Trento, Erickson, 2012.

Pelz M., *Io non mi salverò: la vita di Janusz Korczak*. Traduzione di Fabio Cremonesi. Roma, Castelvechi, 2012.

Rella A. T., *Janusz Korczak, una vita per l'infanzia*. Milano, Archinto, 1983-1998.

Sidoti E., Di Fede A., *Infanzia, autobiografia e tradizione nel percorso e nell'opera educativa di Janusz Korczak. La cura dell'infanzia nel pensiero di Janusz Korczak*, «CQAll Rivista», 40, 2023.

Volta A., *Janusz Korczak: un precursore della pediatria all'inizio del '900*, «Quaderni acp», 12 n°3, 2005 (https://acp.it/it/2013/05/quaderni-acp-2005_123.html).

Zolli A., *Resilienza. La scienza di adattarsi ai cambiamenti*. Milano, Rizzoli, 2014.

Sitografia

Belvedere G. C., *Pedagogie della natura: Rousseau. Ecopedagogia*, <https://www.ecopedagogia.it/Pedagogie%20della%20natura%20Rousseau#:~:text=Il%20bambino%20immaginato%20da%20Rousseau,lungo%20possibile%20la%20propria%20infanzia>, ultima cons. 12 maggio 2024.

D Scuola, *Garzanti Linguistica*, <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=resilienza>, ultima cons. 2 aprile 2024.

Mariotti C., *L'infanzia e i suoi diritti: un viaggio nel tempo. Italian Children's Writers Association*, <https://www.icwa.it/l-infanzia-e-i-suoi-diritti-un-viaggio-nel-tempo/>, ultima cons. 11 maggio 2024.

Nazioni Unite, *Le Nazioni Unite in breve*, <https://unric.org/it/le-nazioni-unite-in-breve/>, ultima cons. 8 maggio 2024.

Palmarini L., *Maly przegląd, la rivista di Janusz Korczak, scritta e letta dai bambini. Il foglio letterario*, <https://www.ilfoglioletterario.it/maly-przeglad-la-rivista-di-janusz-korczak-scritta-e-letta-dai-bambini/>, ultima cons. 27 aprile 2024.

Schmah B., Dohmen A., *Sui diritti dei bambini nella scuola dell'infanzia. Zero sei up*, <https://www.zeroseiup.eu/sui-diritti-dei-bambini-nella-scuola>, ultima cons. 7 maggio 2024.

Unicef, *Convenzione sui diritti dell'infanzia*, <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>, ultima cons. 11 maggio 2024.

United States Holocaust Memorial Museum, *Rivolta nel ghetto di Varsavia, Enciclopedia dell'Olocausto*, <https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/warsaw-ghetto-uprising>, ultima cons. 22 marzo 2024.

